

## 6. Il paesaggio come racconto

Il geografo veronese Eugenio Turri scrisse un bel libro dal titolo *Paesaggio come teatro*. Ispirandoci alla sua felice intuizione, abbiamo intitolato questo articolo *Paesaggio come racconto*.

C'è un profondo legame, infatti, tra il *paesaggio* e il *racconto*. E quando questo paesaggio si anima e «agisce», diventa *teatro*. Molti racconti sono fatti di paesaggi e di volti. Basterebbe pensare alle pagine di Luigi Meneghello e di Mario Rigoni Stern, o alla poetica inconfondibile che attraversa i film di Ermanno Olmi.

Nel celebre libro *Libera nos a Malo*, Luigi Meneghello (L. Meneghello, *Libera nos a Malo*, Mondadori, Milano 1997) racconta il suo vissuto di bambino degli anni '20. Dentro quel paesaggio, con i pregi e i limiti del tempo, vi era tra le cose più vive la chiesa del suo paese. Scrive lo scrittore vicentino: «Qui in paese quando ero bambino c'era un Dio che abitava in chiesa negli spazi immensi sopra l'altar maggiore dove si vedeva sospeso in alto, ritratto tra i raggi di legno dorato». Anche Dio era, in quell'immaginazione, «uno del paese». Certo questa evocazione di Meneghello ci porterebbe a considerare la delicata e cruciale questione delle *rappresentazioni di Dio*.

Tante di esse sono rappresentazioni legate per lo più a stratificazioni della memoria, della tradizione tramandata, dell'immaginario collettivo. Molte di queste rappresentazioni che hanno valore letterario nella narrativa della fede devono essere evangelizzate, perché si ritrovi il loro senso.

Tutti, anche noi, abbiamo luoghi magici, dove gli alberi sono più alberi, le strade più strade, il cielo più cielo. Luoghi dove, almeno ci sembra, siamo più noi stessi.

Cos'è che fa di un paesaggio un paesaggio unico? Il racconto che lo accompagna!

C'è un paesaggio, magari legato alla nostra infanzia, che costituisce «il paese dell'anima» e cresce con noi; eppure rimane il paese di sempre, dove le case, gli alberi e perfino gli uomini sembrano vivere per sempre.

Sono racconti che ci parlano di luoghi e di volti. Volti che danno voce a quei luoghi e luoghi che a quei volti danno singolare geografia. Anche la

chiesa del nostro paese spesso è uno di quei luoghi.

Un luogo extra-ordinario dove tutto assume una diversa consistenza. Il tempo, lo spazio, i simboli, il linguaggio, le parole e il silenzio ci parlano di un mondo-altro.

Questo fa parte del *paesaggio della fede*. Una fede come la nostra, intrisa di storia, passa pure attraverso i luoghi, li edifica, li custodisce.

### *I luoghi della fede biblica*

Anche la Bibbia e il Vangelo sono attenti ai luoghi. Nella Bibbia la fede trova sempre un luogo per deporre il seme del racconto. Così il monte sul quale Mosè si toglie i sandali ci segnala che quel luogo non è come un altro. Che quel luogo fa parte del paesaggio di Dio. Basterebbe far scorrere i luoghi del Primo Testamento come il deserto o il mare (che si apre al passaggio del popolo di Dio e si richiude sugli egiziani) per cogliere quanto non sia possibile disgiungere l'evento dal luogo. È il senso di quel *qui e ora* che caratterizza la fede ebraica e cristiana.

E nel Vangelo quanti luoghi sono attraversati: dalla stalla di Betlemme al monte del Calvario, fino al giardino della risurrezione. Altri luoghi fanno parte integrale del racconto: la strada che da Gerusalemme scende verso Gerico, sulla quale passa il buon samaritano. Naim, piccolo paese da dove scende la processione che accompagna al cimitero un giovinetto morto e, sulla stessa strada, incrocia un corteo di vita: Gesù, accompagnato dai suoi discepoli, che ridona quel figlio alla madre.

La nostra è una fede situata o meglio *una fede in situazione*. Una fede che non si serve della terra, ma si fa terra. Il paesaggio, però, non resta solo sullo sfondo.

Quello della fede è un paesaggio che si trasforma in teatro (in rappresentazione e azione) attraverso i volti che lo popolano e le azioni che vi accadono. Il paesaggio del mare nell'Esodo non direbbe ciò che dice se non ci fosse un'azione precisa: lo spartirsi delle acque. Tale azione ci riporta a Dio che, attraverso quel prodigio, salva il suo popolo. Anche la mano stesa di Mosè sulle acque è parie di quel paesaggio della liberazione che così tanto ha segnato la lede del popolo di Dio.

Queste *azioni divine e umane* danno al paesaggio della fede un tratto

inconfondibile.

*Lo sguardo stesso di Gesù* nei racconti dei Vangeli dà una nota I ondante al luogo della fede: il suo sguardo privilegia una prospettiva, un punto di osservazione.

Immaginate quel racconto in cui Gesù osserva e invita a osservare la donna povera che, a differenza degli scribi e dei farisei che latino suonare la tromba per accompagnare il tintinnio delle proprie monete, getta nella cassa del tempio pochi spiccioli, tutto quanto ha per vivere.

Gesù invita a scegliere questa prospettiva del basso. Da qui il paesaggio si modifica di molto, rispetto a coloro che guardano le cose dall'alto, nel senso dei loro privilegi e del loro potere.

Il paesaggio si fa racconto e si fa teatro quando le azioni degli uomini e delle donne ne caratterizzano il colore e il canto.

### *Scrivete un racconto*

Tornate a un paesaggio che ha segnato la vostra vita. Scrivete un racconto che ne disegni le proporzioni, i colori, i rumori... Poi, in un secondo tempo, trasformate questo *paesaggio* in *teatro*, ovvero rendetelo «abitato dai volti delle persone». Considerate quanto esso si sia impresso nella vostra memoria grazie anche ai volti che l'hanno abitato. Scrivete questa parte abitata del paesaggio che si fa teatro. *Paesaggio-azione* appunto. Aiutatevi individuando eventi e azioni che hanno trasformato, lungo il tempo, questo paesaggio.

Provate, poi, a prendere *un racconto della Bibbia* o del Vangelo dove individuare il paesaggio: ad esempio, il passaggio del mare nell'E- sodo, i discepoli di Emmaus, oppure le parabole del buon samaritano e del Padre misericordioso. *Individuate i luoghi* (il mare, la periferia di Emmaus e la locanda, la strada che da Gerusalemme scende verso Gerico, la casa del Padre misericordioso, la terrazza (possiamo immaginarla conoscendo le abitudini di quel luogo e di quel tempo) da cui il padre avvista il figlio che ritorna. Mettete ora nel paesaggio / *personaggi* (proprio come quando costruiamo il presepe, popoliamo man mano i luoghi predisposti). Infine aggiungete le azioni che i personaggi compiono. A questo punto considerate attentamente come il paesaggio, fattosi teatro, si sia pian piano trasformato. E con esso sia giunto anche il messaggio che «trasforma» il nostro paesaggio interiore, la nostra stessa vita.